

Consumismo di guerra

Il consumismo è una forma di guerra. Consumare non è un gesto banale. La fenomenologia del gesto del consumo andrebbe esperita per capire il significato bellico e politico dell'atto consumante. Consumare implica la ferrea logica del valore di scambio. Competizione e saccheggio delle risorse umane ed ambientali sono le compagne consustanziali del plusvalore. Il consumismo sviluppa la logica del consumo nientificante: si cannibalizza il prodotto, in modo che il sistema possa sopravvivere al ciclo produzione-distruzione. L'annichilimento è, dunque, il fine recondito del consumismo, in particolare di quello guerrafondaio. Il nichilismo diviene "pensiero", entra nella logica delle relazioni, deve destabilizzare ogni vincolo comunitario per poter effettuare la sua guerra quotidiana. La coazione a ripetere insita nel *gesto consumista* non si limita all'annichilimento. Il *gesto consumista* è preparato alla distruzione dalla disposizione psichica tesa all'intenzionalità distruttiva. L'altro è solo un mezzo, non è riconosciuto come pari, ma come potenziale mezzo da usare e nullificare. Ambiente è, per costoro, solo una parola astratta. Il consumante – già nel concetto – riduce l'ambiente a realtà da usare e mai da vivere. L'atomistica robinsoniana costruisce gradualmente e celermente la sua logica di guerra. La *derealizzazione* del corpo vissuto – che consuma ed è consumato – è il compimento perfetto del ciclo di produzione e consumo. Il mondo *scompare* mentre lo si usa: è solo *quantità* da manovrare nella solitudine atomistica.

La *natura umana* è negata nella sua verità etica e comunitaria: sopravvive – in modo perverso – nel gruppo banditesco che si aggira per perpetrare nuovi saccheggi. Gli acquisti compulsivi e la dipendenza dagli acquisti sono il segnale patologico dello *stato di guerra* e di appropriazione *bellicosa* a cui l'individuo è sottoposto. Non sceglie "chi essere e verso cosa orientarsi". È il sistema ad addestrarlo alla guerra con linguaggio orwelliano: la "competizione" è chiamata "merito"; il "saccheggio" è battezzato con il termine "affare"; l'"egoismo" più sfrenato diventa "competenza e capacità tecnica". Le pulsioni distruttive hanno trovato una nuova foggia linguistica: il bene è l'*egoismo* e la forza che grava su ogni essere ed ente. Il linguaggio orwelliano costruisce mondi che si sovrappongono alla realtà effettuale. La *cecità collettiva* è l'obiettivo primo dell'*economia di guerra*. La fenomenologia del consumo è sostenuta dal linguaggio che nega la realtà-verità, per rappresentare con parole teatrali e virtualmente positive ciò che il soggetto compie, in modo che non possa pensare le azioni, le quali sono in tal maniera "eventi" privi di concetto. Il *gesto consumista* è spettrale, prepara la morte.

Gli Stati Uniti producono ogni mese migliaia e migliaia e ancora migliaia di pezzi "da guerra", e non solo munizioni, e progettano di accrescerne in modo esponenziale la produzione per la guerra in Ucraina. La Russia non è da meno. La pace si perde tra le esplosioni dell'industria manifatturiera di guerra statunitense e russa e tra i bagliori assassini delle esplosioni sfrecciano anche i colori della bandiera italiana a rappresentare il potenziamento delle industrie militari del nostro paese. La guerra a cui assistiamo non è altro che la manifestazione evidente del consumo. In una guerra le «munizioni» (in senso lato) rispondono alla logica del consumo e del profitto massimo. Una munizione è la realizzazione assoluta dell'obsolescenza programmata che rafforza il sistema produttivo. Una munizione, durante una guerra, ha un tempo di vita minimo, vive il tempo di un'esplosione, è solo un mezzo che velocemente uccide e invoca con la sua nientificazione la *ri*-produzione in serie di se stessa con un ricambio sempre più veloce. Con la fine della guerra in Ucraina non avrà termine la guerra, perché essa è parte sostanziale del sistema capitalistico. La "banalità tragica della guerra" è la verità del modo di produzione capitalistico. La "malvagità del bene" banalizza la vita come la morte, in modo che non vi siano inciampi nella corsa al profitto.

Il mutamento sociale in senso comunitario deve contemplare l'eliminazione della tossina della guerra dalle parole, dai gesti e dai comportamenti. "Bisogna tagliare le teste dell'Idra della guerra". Le teste più pericolose sono proprio quelle tentacolari presenze che a volte non vediamo, immersi come siamo nel pantano della ben programmata disinformazione, al punto da disconoscerle. La "malvagità del bene" è nella sua capacità di velare il *bene razionale e univernale* con i suoi corollari (la giustizia, la pace e l'uguaglianza) in modo da giustificare la logica della guerra e a innalzarla a "bene necessario" per ottenere, ci si dice, un bene maggiore: la sicurezza globale (ma solo per il capitalismo). La filosofia ci insegna che i fini buoni non si raggiungono con i mezzi cattivi (*phronesis*) tanto più che la guerra può essere condotta con armi nucleari e portare alla distruzione delle civiltà o dell'umanità intera. Il modo di produzione capitalistico ha congelato il vivente nella meccanicità burrascosa dell'intenzionalità proprietaria. La formazione sociale comunitaria che verrà dovrà essere la liberazione dalle sovrastrutture che sono penetrate nelle vive carni dell'umanità, nella parola e nei concetti per trasformarla in un *proiettile* da usare contro il "nemico" di turno, chiunque sia.

Solo il *valore d'uso* può liberarci dall'angoscia proprietaria che normalizza la guerra nella dimensione del nostro quotidiano. Il soggetto atomistico è in guerra con se stesso e con gli altri. Non si acquieta: lo morde il desiderio dell'illimitato, che lo lacera e lo spinge nella ridda ferale dei conflitti. Il consumo-accumulo lo rende senza mondo. È analfabeta dell'anima. Quel suo squallido, infelice vuoto interiore è reso bulimicamente ingombro di cose, di merci e di guerre.

Senza la *scuola della pace*, in cui riscoprire la bellezza del *dono*, nulla sarà possibile. La *trasgressione massima* è il *dono*, è il contenimento *felice* del consumo che apre il varco al "valore d'uso". La guerra è preparata dallo sguardo famelico che non vede l'*alterità* ma vede soltanto la *preda*. A tutto questo dobbiamo rinunciare, se vogliamo una pace certamente faticosa, ma duratura e *vera*, costruendo una comunità di libere individualità desiderose di armonia.

petite plaisance

